



Anno VIII – N. 2 – Dicembre 2017

“ HORA NONA ”

Periodico mensile dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”
Via Provinciale Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO Fondatrice: LUCIANA CANNATA'
Reg. Trib. Palmi n. 584/09 – Stampa a cura dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”



" HORA NONA "

Periodico mensile dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie "

www.periodicohoranona.it

Fondatrice: LUCIANA CANNATA'

Anno VIII- N. 2 – Dicembre 2017

Reg. Trib. Palmi n. 584/09

Sede ed Amministrazione

Via Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO

Grafica/Editing: ENZO TUTINO

Stampa a cura dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie "

Hanno collaborato a questo numero:

Sonia Ascitutto Romeo, Giovanna Belmusto,
Luciana Cannatà, Romana Cordova,
Emiliano Fumaneri, Giuseppe Legato,
Mariano Mazzullo, Antonino Monorchio,
Padre Angelo Muri, Bibiana Nicolò, Don
Mimmo Serreti, Rita Tutino, Ugo Verzi
Borgese

SOMMARIO

L'amicizia è un dono di Dio, viverla, una ricchezza
di Padre Angelo Muri..... 1
Gesù nostra salvezza
di Luciana Cannatà.....1

"Indicazioni di spiritualità"

Natale, la misura dell'Amore
di don Mimmo Serreti.....2
Gesù Cristo, rivelatore del volto misericordioso
del padre
di Sonia Ascitutto Romeo.....3
Quante volte dovrò perdonare?
di Padre Angelo Muri.....4
E' Natale
di Giovanna Belmusto5
Sull'umiltà e il silenzio
di Antonino Monorchio.....6
L'importanza della Parola di Dio
di Bibiana Nicolò.....7
Giubileo diaconale: 25° anniversario diaconato
di don Mimmo Serreti.....8
Discorso di ringraziamento
di don Mimmo Serreti.....9

"In cammino con l'Associazione"

Consacrazione altare della cappellina
(don Franco Camuti).....10
Celebrazione S. Messa
(don Fabrizio Namia).11

Pre-persone
di Emiliano Fumaneri.....12
La contraddizione dell'egoismo
di Mariano Mazzullo.....14
Stalking
di Rita Tutino.....15

"Convegno su Isabella Loschiavo"

Un'intellettuale poliedrica.....16

"Pillole di microstoria"

Il Bosco Rosarno ovvero dello Spartimento
Breve e inedita nota preliminare sul Bosco di
Rosarno e in particolare dello Spartimento
di Ugo Verzi Borgese.....18

<<L'Amicizia è un DONO, viverla, una ricchezza>>

Le devozioni sono belle se sono momenti forti della fede; se sono vie che ci portano a crescere, si da imitare, con la vita, che abbiamo raggiunto, pregando. <<Quando pregate, dite così...sia fatta la tua volontà>>.

Dobbiamo aiutare i nostri fratelli a sentire la gioia della preghiera, a sentire nel cuore il profondo desiderio di pregare con la vita!

O Gesù, che dandomi la vita, ogni giorno, mi dai anche la gioia della luce, aiutami a camminare nella Luce, perché la mia vita sia un Dono per ogni fratello che incontro lungo la strada...

Che tutti siano felici della Luce, ma innanzitutto, che tutti incontrino l'Amore! Tutto per la gloria di Dio.

Padre Angelo Muri



*Non ho mai sciupato
il tempo
per trovare un modo
per amare;
ma ho avuto sempre
paura
di sciupare l'amore
cercando un tempo!*

p. Angelo Muri

Gesù nostra salvezza

Sappiamo e dobbiamo ricordarlo sempre che chi fa la volontà del Signore e si mette ai suoi servizi deve aspettarsi di tutto. Ma è pur vero che il Signore rassicura dicendo di non temere nulla : "Io sono con voi". Bisogna solo essere coraggiosi e portare avanti il disegno di Dio il quale ci dona la salvezza mediante l'insegnamento della sua parola che diventa, sull'altare del perdono, bevanda e nutrimento di salvezza.

La Parola risponde sempre al cuore dell'uomo. Colui che dona la propria vita per il Signore Gesù riceverà la ricompensa eterna. Viceversa chi cammina al di fuori delle righe di Dio e si mette nelle mani degli uomini spesso vacilla vedendo fallire i propri progetti. Frequentemente mi vengono poste le seguenti domande: come dobbiamo comportarci? Quali comportamenti dovremmo mettere in atto? Qual'è il corretto modo di agire?

La risposta che sento di dare è quella di trovare lo spazio giusto per leggere, meditare, onorare, predicare, evangelizzare l'amore di Dio tramite gesti e atti concreti e soprattutto non mancare di carità verso i nostri fratelli. Attraverso la carità il nostro cuore si riempie di pace e dona conforto nelle controversie della vita e permette a noi di camminare in nuovi percorsi, lasciando il peccato che paralizza il nostro cuore, ci impedisce di camminare su giusti sentieri. Lasciando il peccato alle spalle, rialzandoci con la forza del perdono.

Gesù ricompensa sempre la nostra fede. Apriamo dunque il nostro povero cuore a Gesù affinché venga a visitarci con la sua misericordia, trasformandolo come la grotta di Betlemme. Perché il suo perdono diventi tesoro dell'anima e ci permetta di rimetterci nelle mani del Signore per confortare quei fratelli, che pur sani, non riescono a percorrere degnamente le vie della vita incontrando mille difficoltà, camminando su strade diverse da quelle di Dio. Al contrario invece di quelle persone che pur essendo provate da malattie ed altre problematiche rimangono in piedi ancorati, forti nella fede e nell'aiuto dell'Altissimo. Sforziamoci perciò di far sì che il nostro cuore entri in una sintonia perfetta all'unisono con quello della Madre celeste e di Gesù maestro di vita. Cosicché anche quando ci sentiamo lontani e perdiamo di vista l'orizzonte ci lasciamo guidare dal Buon Pastore che conduce il suo gregge all'ovile e che seguendo una logica del tutto divina lascia le altre pecorelle per ritrovare quella smarrita prima che l'antico male la divori. Agli occhi degli uomini la logica di Dio sembra essere totalmente illogica, irrazionale, già, sembra assurdo che un pastore abbandoni un intero gregge per la salvezza di una sola pecorella. Ma la volontà del Padre è tutt'altra storia. La sua bontà dona al di sopra di ogni aspettativa. Il suo amore per noi è incommensurabile. Preghiamo, allora, con fede perché tutti noi possiamo essere ritrovati dal buon Gesù.

L'augurio di un Santo Natale che sia dono di gaudio, di pace e di perdono per tutti gli uomini della terra. ■

Luciana Cannatà

“Indicazioni di spiritualità”

Natale, la misura dell'Amore

E' giunta l'ora ed è questa svestiamo il nostro quotidiano dei suoi rivestimenti favolistici, delle sue espressioni mitologiche ed adoperiamoci per salvare ciò che ancora può avere una valenza fondamentale per l'uomo moderno: il messaggio di bontà e di amore che il Natale ci porta.

E' possibile? Certo. Questo implica prendere coscienza dell'urgente e somma necessità di confrontarci con la nostra fede.

C'è l'amore del Padre che ci dona il Figlio bambino. C'è l'amore del figlio che nasce per amore e l'amore richiede che la vita trionfi.

Natale significa “ Amore” che è lo Spirito Santo, l'amore del Padre e del Figlio, l'amore che anima il creato e fa fiorire il deserto delle nostre anime.

Natale: questo evento che dà un senso alla nostra vita, illumina i nostri volti, diventa storia quotidiana di persone che, come i pastori della grotta, sono impazienti di comunicare a tutti con gioia il segreto della vita trasfigurata dalla speranza e resa piena dall' Amore.

Da dove ricominciare? Ancora una volta dalla consapevolezza di chi ha fede in un mondo dove abiti giustizia, alzando gli occhi al Cielo dei Comandamenti di giustizia.

Natale significa mettere avanti all'opera di conversione la Parola della grotta che crea la condizione di base per il divenire pacifico dell'umanità.

La società contemporanea provoca l'uomo di oggi lanciando grosse sfide che non possono essere lanciate senza aver risposte.

Non è facile perseguire ed ottenere quanto si augura mentre sono già all'opera nel mondo gruppi che cercano di accaparrarsi sempre più il potere, cancellando il naturale spirito di amore che la persona invoca.

I margini di libertà si restringono, si impongono personalità autoritarie, nuovi muri si alzano, ponti vengono abbattuti nel nome di un dio che non esiste se non nella prevaricazione e cancellazione dell'etica cristiana, della morale e della dignità dell'uomo.

Il Natale manifesta la memoria nel tempo e nella storia della divina maternità verginale e salvifica di colei la cui illibata verginità diede al mondo il Salvatore, il Bambinello, innocente e manifesto nella ipostasi della natura(umana e divina).

Anche in questo Natale, come in ogni celebrazione domenicale, risuonerà nella nostra professione di fede “Credo” la frase che riassume il senso profondo del Natale : “Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”.

Il Natale di Cristo avrà, invece, la sua descrizione nella stupenda narrazione di Luca che si leggerà nella messa della notte.

Una narrazione che si allarga lungo due orizzonti antitetici e cioè: alla povertà estrema della cornice terrestre si associa una risonanza cosmica e celeste.

Lo sfondo spaziale entro cui lo incontriamo è quello di Betlemme , la “città di Davide“: il Bambinello Gesù giunge a noi in uno spazio umano, fisico e spirituale, legato ad un territorio ma anche ad una promessa divina: *L' evento Luce che non tramonta mai.*

La tradizione giudaica distingueva quattro notti nella storia dell'umanità: quella della creazione quando apparve la luce; quella della vocazione di Abramo, il primo dei credenti (Genesi 15); quella della libertà dalla schiavitù faraonica (Esodo) e quella messianica, quando si aprirà il giorno perfetto che non conoscerà più tramonto e quest'ultima, la notte che ora celebriamo. Una notte vinta per sempre dalla eterna Luce.

Il Bambinello e i cristiani, il Natale, appartengono, quindi, a coloro che non hanno insegne, dignità, potenza e danaro. Anzi, per la cultura religiosa del tempo, i pastori erano persone impure, e quindi da escludere dalla vita liturgica ufficiale.

Eppure su questa scena povera e modesta si intesse una Rivelazione cosmica: dal cielo scende, come brina nel deserto, un inno di pace : il Gloria “ Pace in terra agli uomini che Dio ama.”

La pace che il Bambinello ci porta significa armonia tra uomo e uomo, tra uomo e cosmo tra uomo e Dio.

La nascita del Dio Bambinello accorcia l'infinita lontananza di Dio che si rende visibile a noi in una infinità prossimità. Auguri di gioia e di pace, auguri di cuore nella commozione di un uomo che ama. Grazie ■

Gesù Cristo, rivelatore del volto misericordioso del Padre

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14). Con questa affermazione, San Giovanni dichiara che il *logos* è diventato uomo (carne), ha posto la sua dimora in mezzo a noi. La gloria di Cristo come Unigenito si manifesta nella sua esistenza terrena. Dunque, Gesù è venuto nella carne; nella sua umanità si manifesta la sua filiazione divina. In particolare, i miracoli, chiamati segni, mediano questa rivelazione, e poiché essi fanno parte di quelle opere che Gesù compie in comunione con il Padre, con la gloria dell'Unigenito si riflette in essi contemporaneamente anche la gloria del Padre (Gv 9,3s). Perciò, si può affermare che l'incarnazione è rivelazione: la rivelazione del Figlio che fa tutt'uno con la rivelazione del Padre. L'endiadi «pieno di grazia e di verità» significa il dono pieno della rivelazione. «Dio nessuno mai l'ha visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18). In questo versetto si proclama enfaticamente l'assoluto mistero del Padre: «Dio nessuno mai l'ha visto». Con ciò non s'intende escludere qualsiasi conoscenza di Dio, ma soltanto la conoscenza immediata del Padre. Colui che è il Figlio unigenito, proprio lui (solo lui) ci ha manifestato il Padre. Il Padre invisibile è rivelato unicamente nell'Unigenito fattosi uomo, cioè nella gloria dell'uomo Gesù, figlio di Dio. Tale rivelazione è possibile, perché egli, per la sua intima comunione di esistenza e di vita con il Padre, conosce e vede il Padre. In Gv 6,46 si ha questa esplicitazione: «Non che alcuno abbia visto il Padre (i credenti non lo hanno visto), ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre». Il vangelo di Giovanni sottolinea insistentemente la totale dipendenza di Cristo dal Padre e la sua intima comunione di vita con lui. Cristo non può far niente da se stesso, ma solamente quello che vede fare dal Padre (Gv 5,19-20.30). Fra Gesù e il Padre c'è una mutua conoscenza e un amore vicendevole. «Il Padre conosce me e io conosco il Padre» (Gv 10,15); «il Padre ama il figlio e gli ha dato tutto» (Gv 3,35). La volontà di Cristo

è inseparabilmente unita a quella del Padre con il quale fa una cosa sola.

La vita di Gesù è tutta ricevuta dal Padre e ridonata al Padre: «Come il Padre ha in se stesso la vita, così ha dato al Figlio di avere in se stesso la vita» (Gv 5,26), e Gesù dà la sua vita per amore del Padre. «Tutto ciò che è mio, è tuo, e ciò che è tuo è mio» (Gv 17,10). Anche le azioni che Gesù compie, sono dono del Padre. È il Padre stesso dimorante in Gesù a farle, cioè sono opere provenienti dalla mutua comunione di vita esistente tra di loro, perciò esse manifestano la gloria filiale di Gesù e in essa quella del Padre.

Il momento supremo della manifestazione della gloria del Figlio di Dio coincide col momento del compimento finale della sua opera, la morte in croce, in cui si rivela e si compie la donazione totale di Gesù al Padre. È qui che l'evangelista mette sulla bocca di Gesù morente l'espressione: «Tutto è compiuto!» (Gv 19,30). Dipendenza totale dal Padre, espressa concretamente nella sua obbedienza e nel suo abbandono al Padre: questa è la traduzione umana della filiazione divina di Gesù. Il fatto che Gesù riceva tutto dal Padre si manifesta nella dipendenza e nell'abbandono dell'uomo – Gesù a Dio.

Inoltre, l'evangelista sottolinea che Gesù parla le parole del Padre; che egli dice soltanto ciò che il Padre gli ha manifestato; che egli non parla da se stesso, ma secondo la missione ricevuta dal Padre. San Giovanni ribadisce con insistenza che Gesù è il Figlio di Dio, inviato nel mondo, e rivela nella sua persona, nelle sue parole e nelle sue azioni, il mistero del Padre. Negli ultimi versetti del capitolo 20, l'evangelista ne dà conferma: «Molti altri segni fece Gesù, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,31).

L'Incarnazione, dunque, non è che l'espressione massima dell'amore incondizionato di Dio Padre, rivelato agli uomini, in Cristo Gesù. ■

Sonia Ascitutto Romeo

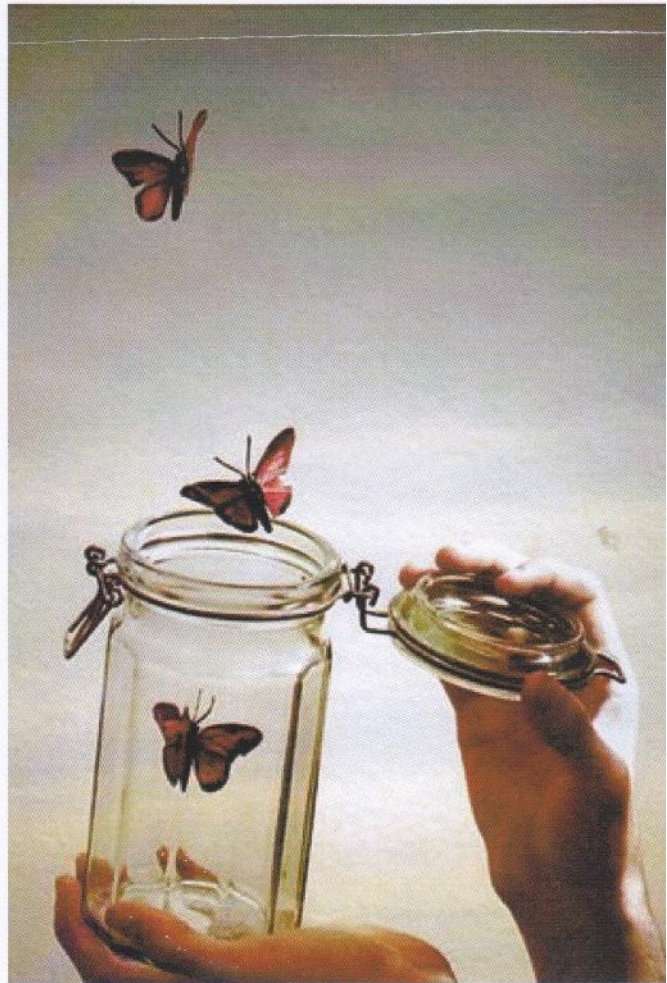
*L'amore vero,
l'amore che non è stagnante;
che si rigenera nell'Amore,
ritiene che sia sempre la prima volta
donare al fratello la propria mano,
il proprio perdono,
la propria comprensione,
l'abbraccio che tutto copre, tutto scusa,
sempre perdona!*

*Signore, Dio grande nell'amore,
allontana da me l'abitudine di contare
ma aiutami ad essere felice
ogni volta che saprò donare, amare,
aiutare, rialzare il mio fratello
che ha bisogno non di un ragioniere
che sappia contare le sue cadute,
le sue mancanze, quanto di un fratello
che sappia sporcarsi della colpa
ma per cantare la potenza redentiva
dell'amore, quell'amore che celebra,
nel momento difficile del fratello,
la verità e la sincerità della
misericordia.*

*Signore, infinito Amore,
che mi hai accolto fin dalla nascita,
mi hai amato, guarito,
arricchito del dono della grazia
e hai fatto di un peccatore
un figlio dello sfesso Padre,
fa che non dimentichi mai
la tua disponibilità
a rendere candida la veste nuziale,
quasi sempre deturpata da difetti
e peccati!*

*Tu che mi hai mandato nel mondo
a cantare l'amore,
dona alla mia intelligenza e al mio cuore
la consapevolezza
che non c'è fede senza amore,
non c'è un Dio in cui credo
se non c'è un fratello che teneramente
amo, perdono, accolgo
come il tesoro più grande.
Donami di Presentarmi a Te
e sperare che il perdono che ho donato
sia la misura del Perdono
che Tu mi dai senza misura. Amen*

*Quante volte
dovrò perdonare?*



E' Natale!

Il Verbo – la Parola – la luce vera che illumina ogni uomo, si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità (Gv.1,9-14). E' la grande affermazione teologica del Natale! Il Verbo, Parola di Dio, Figlio eterno di Dio Padre, prende vita umana e ci svela il mistero dell'Amore divino per noi.

Gesù si è fatto uomo perché potessimo capirlo e trovarlo alla nostra portata, perché potessimo amarlo da uomini e negli uomini fratelli. Questa manifestazione amorosa di Dio non è un ricordo fermo a duemila anni fa. “La Parola di Dio è viva!”, dice San Paolo, cioè instancabilmente detta e personalmente diretta dal cuore di Dio al cuore dell'uomo, come vera ed intima comunicazione di luce e di vita.

Il Natale ce lo conferma ogni anno. Dio continua a manifestarci e comunicarci il suo amore.

Il Vangelo di Natale è forse il testo più noto della Bibbia.

Luca nei primi due capitoli del suo Vangelo detti “Vangeli dell'infanzia” ci descrive la nascita di Gesù; e da **storico preciso ed attento**, è questa una sua caratteristica, ci tiene ad inserire la storia di Gesù nella storia del mondo anche da un punto di vista cronologico. Negli altri Vangeli leggiamo: “A quel tempo...”. Quale tempo? In Luca, invece: “In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra” (Lc.2,1).

Il fatto passa inosservato alla cronaca dell'epoca, però cambia il destino dell'umanità. Infatti il censimento generale ordinato da Cesare Augusto è lo strumento della Provvidenza perché le profezie abbiano compimento: provoca infatti il viaggio di Maria da Nazaret a Betlemme (Lc.2,4). Sono particolari importanti, poiché, anch'essi, contribuiscono a dare **veridicità e garanzia** alla testimonianza resa dagli apostoli.

E' questo l'avvenimento che più di ogni altro è degno di datare la storia dell'umanità, divenendone il perno.

Ma perché una donna incinta, doveva sottoporsi ad un così faticoso viaggio? Perché Giuseppe non aveva la possibilità di pagarsi un servizio di tal genere, ed allora devono andarci di persona. **Sono poveri!** E' questo, quello che Luca vuole dirci!

Ed ancora: “Diede alla luce il suo figlio

primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo”(Lc.2,7). **Sono poveri!** Anche le cose più terribili Luca le racconta con dolcezza. E' questo il suo modo di porgere. Per mancanza di posto nell'albergo, la giovane madre cerca nella stalla, il riparo discreto in cui poter dare alla luce suo figlio.

Vivere fino a vedere il tempo della salvezza era il desiderio di ogni figlio d'Israele. I primi ad essere informati del più grande evento della storia umana sono dei poveri pastori che pernottavano nella campagna. A dar loro l'annuncio gioioso è un angelo, circondato dalla “gloria del Signore”(Lc.2,9): è nato il Messia, il Salvatore, il Signore (Lc.2,11). Per il riconoscimento del Bambino è dato un segno: le povere fasce in cui è amorevolmente avvolto il neonato, la nuda mangiatoia in cui è deposto. I pastori “si stupirono...” (Lc.2,18). Certamente c'è grande contrasto tra l'annuncio della nascita di un Signore, Messia, Salvatore e dove questo Altissimo viene deposto: in una mangiatoia!

Dal Vangelo di Matteo apprendiamo che dopo i pastori a Betlemme giunsero “dei Magi” (Mt2,1). Cosa speravano di trovare? La loro fede di cercatori aveva già sofferto un duro colpo nell'arrivare a Gerusalemme. Avevano sperato di trovare la città in festa per la nascita del Liberatore. E là non c'era altro che ignoranza e diffidenza. Sostando a Gerusalemme avevano capito che non avrebbero incontrato un re trionfatore, però erano sicuri che qualcosa di grande avrebbe indicato quel bambino. Invece lì, in una grotta che trasudava indigenza, trovano un bambino, fasciato con poveri pannolini, i più umili che avessero mai visti; ed accanto i suoi genitori paesani, semplici, modestamente vestiti e poveri. I Magi, nobili e grandi, esperti di astronomia e astrologia, avvezzi a guardare il cielo e visitare le case dei potenti, forse non avevano avvicinato mai una povertà come quella. Ma ora la vedevano con i loro occhi, la toccavano con le loro mani. Nella sua casa non vi era altro che odore di povertà, quel piccolo bimbo non aveva monili d'oro.

L'Atteso...poteva forse esser “quello”? E...

“questo” sarebbe stato il potente vincitore? I re non sono così, non nascono così! Dov'è questo uomo glorioso, re per sempre, Figlio dell'Onnipotente!

Almeno così aveva detto l'angelo; perché a giudicare dalle apparenze sta avvenendo esattamente il contrario di quello che Maria si era sentita dire.

E Dio? Avevano immaginato il dio tonante e dorato delle grandi statue. Non potevano comprenderlo, così rivestito di **innocenza, di piccolezza, di povertà**. Se questo era Dio, se questo era l'Atteso, certamente veniva per essere sconfitto. Essendo nato in tal modo non poteva incontrare altra fine che una morte tremenda. **Una storia pietosa?** No. Matteo, come d'altronde anche Luca, non vogliono raccontarci una semplice raccolta o ricordo dell'album della vita di Gesù; non ci vogliono certo narrare la storiella zuccherata del Bambino Gesù, ma vogliono trasmettere da subito la testimonianza della fede della Chiesa. Il Vangelo è sempre un messaggio di salvezza: "Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi" (Mt.1,23); "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore" (Lc.2,10-11).

Le pagine di Matteo e di Luca sono attraversate da accenti di **giubilo**. I testi sono pieni di fede: questa nascita è descritta come

la venuta del bambino messianico. Dio è in mezzo a noi, fa irruzione in mezzo ai poveri; **annuncia la salvezza, la gioia e la pace per il mondo intero**. Così le attese più antiche, più belle e più profonde vengono realizzate: colui che porta e realizza il disegno di Dio (Messia), ormai c'è; il cielo stesso si schiude un istante per celebrare la misteriosa venuta di Dio in mezzo agli uomini.

Fu proprio allora che gli occhi dei Magi si intenerirono. **Un dio potente e orgoglioso** come se lo erano immaginato, sarebbe stato inevitabilmente **un dio falso**. E porgendo i loro doni, ebbero "Il Dono" di capire che quel bambino era Dio, entrato nella storia e nel mondo per salvarci. Il Dio vivente a cui credere era quel bambino debole; Dio era quell'amore e quella tenerezza che lo avevano condotto a quella appassionata e meravigliosa umiliazione **di farsi uno di noi**.

L'umiltà e la povertà sono la sua verità.

Si inginocchiarono, e in quello stesso momento, si resero conto del fatto che i loro occhi avevano visto il Messia!

Buon Natale a tutti!!! ■

Giovanna Belmusto

Sull'umiltà e il silenzio

Quando pensiamo e parliamo c'è sempre qualcosa di nascosto che non viene alla luce.

Ciò perché il pensiero puro nasce dal silenzio e perché nel silenzio, che è ascolto di Dio, c'è l'umiltà. E se "*l'umiltà è verità*", come dice Teresa d'Avila, l'umile è anche puro, semplice e silenzioso, semplicità e purezza vanno sempre insieme. Non si può diventare puri e semplici per intenzione. Ci vuole

« *l'abnegatio sui ipsius* » che è il vero progresso dell'uomo verso la Verità.

Ma il distacco da se stessi, e l'unione con Dio, si attua con la preghiera.

E' un mettersi dunque a disposizione di Dio perché sia fatta sempre la sua volontà come in cielo così in terra. "*Dio se calla porque es humilde*": Dio tace perché è umile. (Miguel de Unamuno). ■

Antonino Monorchio

L'importanza della Parola di Dio

Nella ricerca di un argomento che dia la possibilità di riflettere sull'importanza della Parola di Dio nella nostra vita, la scelta è caduta sui brani evangelici proposti dalla liturgia di quest'ultimo periodo, tratti dal Vangelo di Matteo "l'uomo delle imposte" chiamato a nuova vita dal maestro.

Di domenica in domenica, Gesù ammaestra le folle del suo tempo e noi, che lo ascoltiamo nel racconto dei suoi "amici" evangelisti. Il Maestro con termini semplici e suavisivi annuncia la Parola di Dio a tutti coloro che sono disposti ad essere illuminati da Lui con amore ed autorevolezza.

Nel giorno di Ognissanti la liturgia ci propone un passo del discorso della montagna che Gesù rivolge alla folla

disposta ad ascoltarlo: le Beatitudini. Il Divino Maestro qui traccia non solo le linee essenziali del cammino verso la santità del vero discepolo ma dà anche un messaggio di speranza per gli uomini di tutti i tempi; gli oppressi, gli amanti della verità, i perseguitati per la giustizia, gli operatori di pace, i misericordiosi, i puri di cuore devono rallegrarsi ed esultare perché se il mondo li trascura le porte del Regno di Dio sono aperte per essi che hanno sofferto e sono stati umiliati ma si sono adoperati per divulgare il Vangelo e viverlo.

In un altro passo della liturgia Egli condanna la falsità e l'incoerenza dei farisei e degli scribi che "dicono e non fanno, ma caricano il popolo di fardelli pesanti che loro non toccano nemmeno con un dito"; mentre in seguito, in un altro passo sempre di Matteo,



elogia la vigilanza operosa, l'accortezza delle cinque vergini sagge che, pur non sapendo né l'ora né il giorno dell'arrivo, al grido di annuncio vanno incontro allo Sposo con le lampade accese con l'olio della fede.

Segue poi un altro passo che descrive la magnanimità del padrone che, partendo, dà dei talenti d'oro ai servi, fiducioso della loro intraprendenza ed intelligenza tanto da considerare "servi buoni e fedeli" solo quelli, però, che si sono adoperati a moltiplicare ciò che hanno ricevuto per renderli "parte della gioia del loro Padrone".

Nell'ultima domenica dell'anno liturgico, il Vangelo di Matteo presenta Cristo Re e Giudice: un Re che assurdamente si

manifesta inchiodato sull'albero della Croce. Alla fine dei tempi, oltre che della nostra vita, saremo giudicati dall'amore che avremmo dato ai fratelli più piccoli, bisognosi ed indifesi che il mondo non vede nemmeno. Per Cristo invece sono importanti tanto da identificarsi con loro: "tutto quello che avete fatto a loro lo avete fatto a me" dice il Signore.

Noi allora come veri discepoli chiamati ad essere santi in cammino verso la strada maestra tracciata da Cristo, guidati dalla luce vigilante delle lampade della fede ci adoperiamo a prendere parte alla gioia del nostro Signore con l'operosità dell'amore verso gli ultimi e i bisognosi. ■

Bibiana Nicolò

Giubileo Diaconale

Il 30 Settembre nella parrocchia Maria SS. Addolorata in Rosarno si è celebrato e concelebrato, partecipato dalla Comunità civile e religiosa e alla presenza di buona parte di sacerdoti diocesani, il *Giubileo diaconale* di *don Mimmo Serreti* diacono permanente. Sono trascorsi 25 anni dal quel santo giorno, il 27 Settembre 1992 durante il quale, alle ore 17.00, nella parrocchia San Giovanni Battista SS. Addolorata, il vescovo del tempo Mons. Domenico Crusco imponeva le mani sul capo di un padre di famiglia ordinandolo diacono per la Chiesa di Dio e in particolare per la Diocesi di Oppido Mamertina – Palmi. Questi il primo diacono della Diocesi che ha

aperto la strada a tante altre ordinazioni. La “ *fenomenologia* “ del Diaconato permanente è una realtà che ancora oggi viene considerata come un qualcosa di estraneo alla vita di un uomo sposato, inserito nella famiglia con moglie e figli, che interagisce nel sociale, secondo l’etica cristiana e con quel *Timor* dovuto a Dio. Il 30 Settembre 2017 nella parrocchia Maria SS. Addolorata, ove presta servizio da 15 anni come collaboratore e responsabile in diversi settori della vita pastorale, si è fatta festa ringraziando Dio per questo grande dono alla Chiesa universale.

AUGURI DON MIMMO!!!



Discorso di ringraziamento di don Mimmo Serreti per il 25° Anniversario del suo diaconato (27 Settembre 1992 – 27 Settembre 2017)

... « L'opera grande che Dio ha voluto per me, servire gli altri, significa abbracciare la Croce e operare secondo il disegno del Padre. In questi venticinque anni ho cercato come ho saputo, con la grazia di Dio, ispirato dallo Spirito Santo di poter dare tutto il mio essere al servizio della Chiesa. Sono un diacono, sono una persona, sono un uomo, sono un padre con le mie pecche, con i miei peccati. Il ringraziamento che porgo a Dio e che chiedo quotidianamente è che mi possa ancora, secondo il suo progetto, far lavorare al servizio dei poveri e della comunità. Ringrazio tutti i confratelli diaconi, i presbiteri, il presidente della celebrazione. Sono stato in diverse parrocchie. Ho cominciato con la parrocchia San Giovanni Battista, ho operato in Candidoni otto anni, due anni a Laureana di Borrello. Ho servito nella Diocesi, Gioia Tauro (Santo Ippolito, Palmi Sacra Famiglia. Sono approdato, da 15 anni, per volontà del defunto monsignor Luciano Bux, vescovo della Diocesi Oppido M: -Palmi, nella parrocchia in cui attualmente opero, Maria Santissima Addolorata.

Con il passare degli anni ho capito quanto meritevole è questa comunità, quanta grazia Dio ha elargito su questa comunità. Ho potuto constatare personalmente, la fede, la spiritualità, l'amore, il rispetto e la stima dei fedeli nei miei confronti.

Vorrei ringraziare don Carmelo Ascone che mi ha sopportato per 15 anni. Per me è stata una persona, un sacerdote che mi ha insegnato tanto. Mi ha dato tanta fiducia, ha avuto rispetto e stima e mi auguro ne abbia ancora. Gli sono grato per questa elargizione che ha avuto nei miei confronti. Ognuno di noi abbiamo i nostri lati positivi e negativi ma dobbiamo guardare sempre nel cuore dell'uomo per estrapolare la bontà, l'amore

e la gratitudine che traspaiono nella quotidianità dalle azioni che noi compiamo. Grazie don Memè, perché mi avete accolto, instradato e mi avete dato consigli. Sulla mia strada, non so perché, è capitato un altro sacerdote, don Rosario Attisano con il quale ci siamo integrati meravigliosamente, con un amore fraterno, rispetto e stima incondizionati, non negoziabili. Questi due sacerdoti mi hanno dato tanto, e sono legato in maniera particolare a don Rosario. Ho conosciuto padre Luigi Ragione e il venerabile padre Elia Castellani, monaco certosino dell'Eremo di Soreto, che mi hanno dato amore e comprensione. Ringrazio don Giovanni Battista Tillieci per la stima reciproca e le sue profonde parole. Ringrazio don Pino Varrà con il quale ho avuto il primo rapporto diaconale. Mi sono trovato benissimo. Ringrazio voi tutti, vi abbraccio. Un abbraccio unico con tutto l'amore e tutta la passione che può avere un servitore della Chiesa per questi figli, per questi fratelli. Un vivo ringraziamento per quelli che sono venuti da fuori: Melicucco, Cittanova, Palmi. Ringrazio la mia famiglia, mio padre e mia madre che sono qui con noi in spirito in questo gioioso momento. Ringrazio Ninetta che mi ha sopportato, i miei fratelli, mia nuora e il mio nipotino Domenico Maria, Pasquale e tutti coloro che mi hanno sempre aiutato e consolato nei momenti più difficili. Grazie al professore Ugo Verzì Borghese che mi ha onorato della sua presenza. Un grazie a tutti coloro che hanno voluto spendere parole di gratitudine verso di me. Se ho dimenticato qualcuno perdonatemi, vi voglio bene, pregherò sempre per voi».

Don Mimmo Serreti

“In cammino con l’Associazione Maria. SS. Imm. Fonte di Grazie”

Tra gli eventi vissuti in questo anno che volge al termine vogliamo sicuramente ricordare quello del 10 maggio 2017 giorno in cui *don Franco Camuti* ha consacrato il nuovo altare della cappellina “*Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie*”. Al termine della consacrazione il sacerdote ha celebrato la Santa Messa. È stato un momento molto intenso con la folta partecipazione di persone convenuta da vari luoghi per prendere parte a questo momento di grande comunione.



Un altro evento di preghiera molto bello e partecipato c'è stato il 1 ottobre 2017 quando *Don Fabrizio Namia*, assistito dal diacono *Pepè Marino*, ha celebrato la Santa Messa nella cappellina.

Ricordiamo anche questo momento come importante occasione di preghiera comunitaria vissuta con profonda partecipazione e devozione. ■



Pre-persone

Philip K. Dick, nato a Chicago nel 1928 e morto nel 1982, è noto per la sua produzione nel campo della *science fiction*. La riduttiva etichetta di scrittore di fantascienza non rende però giustizia alla inesauribile vastità della sua narrativa. Autore versatile, Dick, dalla scrittura incisiva e essenziale. Pochi come lui sono in grado di imprimere, con scarni cenni di penna, una marcata personalità ai protagonisti dei propri racconti.

Alle doti da scrittore Dick abbina una spiccata sensibilità, rivelando una non comune capacità di introspezione. Che cos'è la realtà? Cosa caratterizza l'essere umano? Qual è la sua essenza più profonda? Sono queste le questioni che più lo affasciano e da cui, in definitiva, trae alimento la sua attività narrativa. Non a caso sono i temi esistenziali che ritroviamo anche nei film di successo ispirati alle sue trame perfette, come *Blade Runner* (1982) di Ridley Scott e *Minority Report* (2002) di Steven Spielberg.

La fervida vena immaginativa di Dick si mette al servizio di un'indagine sulla condizione umana alienata, manipolata e vilipesa. Sullo sfondo della narrazione si staglia una società a crescente tasso di disumanità, che distorce e violenta, surrettiziamente o meno, la percezione collettiva e individuale del vero.

È precisamente il quadro delineato nel racconto *The Pre-Persons* ("Le Pre-Persone"), del 1974, nel quale lo scrittore statunitense prospetta una sorta di surreale regno dell'arbitrio collocandolo in uno scenario futuribile (che allo stato attuale, dopo quarant'anni, appare più che mai fuorviante liquidare come ipotesi remota). Dick disegna un mondo in cui la misura dell'umano è stabilita dallo Stato, arrivato a estendere a dodici anni il limite legale per gli aborti *post partum*. Il legislatore, in questa società distopica, ha elaborato un test piuttosto semplice per determinare approssimativamente il momento dell'entrata dell'anima nel corpo: la definizione giuridica di "persona" è assegnata a chi dimostra la capacità di risolvere problemi di matematica superiore, di tipo algebrico.

Chi non rientra nei ristretti parametri della cognizione logico-matematica è rubricato come "pre-persone". È uno *status* giudicato incompatibile con la vita. Non è concesso di

sopravvivere, a meno di non dimostrare di essere "figli del desiderio" munendosi della D-card (*Desirability card*, carta di Desiderabilità), una certificazione che d'altro canto può essere ritirata dai genitori in qualsiasi momento.

La pre-persone, considerata per legge sprovvista di anima, *is only body*: non è altro che un corpo senza identità (*not human*), escluso da tutele e diritti, e come tale è assimilato dallo Stato agli animali randagi. Accostare un essere umano alla condizione animale è un preliminare del processo di deumanizzazione. Da sempre la degradazione dell'umano ad animale conferisce un salvacondotto simbolico capace di legittimare trattamenti altrimenti inaccettabili (massacri, stermini, torture, omicidi).

Alla cattura delle pre-persone rimaste senza dichiarazione formale di desiderabilità sono deputati appositi *abortion trucks*, "furgoni dell'aborto" che, dopo aver raccolto le segnalazioni dei genitori, provvedono a rinchiudere i bambini indesiderati nella clinica degli aborti – la quale, in conformità all'ipocrita registro dell'anti-lingua, viene presentata dai funzionari pubblici come "luogo di protezione per i bambini" – dove per trenta giorni rimangono a disposizione per una eventuale adozione. Dopodiché, trascorso questo periodo, ogni pre-persone rimasta senza "registrazione" è destinata ad essere "messa a dormire", ulteriore perifrasi *politically correct* che dissimula la volontà di attuarne la soppressione.

Dick si mostra consapevole del peso crescente del neo-malthusianesimo (*The Population Bomb* di Paul e Anne Ehrlich è del 1968). E lo è al punto da mettere in bocca al ciarlifero autista del furgone degli aborti il tipico repertorio antinatalista degli organismi sovranazionali: la pratica abortiva trova legittimazione nell'urgenza di controbilanciare le ricadute ambientali della sovrappopolazione. "A causa della crisi energetica [...] dobbiamo diminuire la popolazione in maniera radicale. Altrimenti, fra dieci anni non avremo più da mangiare. [...] Le ri

sorse mondiali si stanno esaurendo [...]. Dobbiamo diminuire la popolazione [...] Crescita demografica zero: questa è la risposta alla crisi energetica e alimentare”.

Quella raccontata da P. K. Dick si presenta all'apparenza come una Tecnopoli perfettamente integrata, dove il principio di legalità, elevato ad architrave della vita civile, sembra essere riuscito nell'intento di assicurare alla collettività un'esistenza prospera, senza conflittualità sociale.

La vera natura di questa Arcadia della Tecnoscienza e della Legalità è destinata a rivelarsi presto. È una società dove tutto è a posto ma niente è in ordine, come scrive con indovinata espressione Armando Ermini sulle pagine del “Covile”. Questa amministrazione perfetta non oltrepassa l'oculata gestione di una pulsione mortifera, che conculca ogni slancio vitale. Sotto la parvenza di un ordine pacificato cova il verminaio di un mondo cupo, avaro, ossessionato dai fantasmi della bomba demografica, isterilito da quella stessa paura che dispensa a piene mani dando corso alla più cinica delle sopraffazioni contro gli inermi tra gli inermi: i bambini, assillati dal costante rischio di abbandono da parte dei genitori.

La prosa dello scrittore di fantascienza coglie i tratti caratteristici della costruzione dell'ordine politico contemporaneo che, come ha osservato Zygmunt Bauman, è in larga parte lo spazio di una cultura dello scarto. Vite di “scarto”, “rifiuti umani”, esseri umani “in esubero”. La produzione di “eccedenze indesiderate” sembra essere uno dei principali “effetti collaterali” della modernizzazione.

Spicca per coraggio, nel racconto, un'unica voce disposta a ergersi contro una simile industria dello scarto. È quella del padre. Dick concentra con particolare intensità questa residua opposizione nella figura di Ed Gantro, un matematico trentacinquenne laureato a Stanford che si consegna assieme al figlioletto Tim, arrestato perché privo di D-card (troppo povera, la famiglia di Gantro, perfino per potersi permettere i novanta dollari della registrazione). Ed rovescia, portandolo al parossismo, l'argomento pro-aborto, dichiarando di non possedere alcuna anima: “Non so fare le operazioni algebriche”, dice il padre del piccolo Tim, “Perciò non ho un'anima”.

Rappresentando una situazione paradossale, a

momenti grottesca, Dick intende portare alle estreme conseguenze la posizione di chi vuole decretare per legge, in base a criteri opinabili, l'istante in cui il diritto alla vita diviene un bene indisponibile.

Lo scrittore di Chicago esaspera l'assunto *pro choice*: se è consentito l'aborto del non-nato – che costituisce un omicidio *ante partum* dato che il nascituro è persona – allora può esserlo anche l'omicidio *post partum* del nato, se questi è considerato una pre-persona.

The Pre-Persons ricorda pertanto che si diviene *persona* non in virtù di un processo, ma in forza di un evento o di un atto immediato come il concepimento. Essere persona è una qualità: la persona c'è o non c'è. È piuttosto la *personalità* ad essere acquisita in modo processuale, attraverso l'agire umano e l'esperienza. La confusione tra persona (qualità) e personalità (quantità) promuove la riduzione dell'uomo a mero utensile lasciandolo in balia dell'arbitrio.

In questo modo non soltanto si nega il diritto alla vita, precondizione di ogni altro diritto, ma si infligge un micidiale *vulnus* alla principale caratteristica del legame familiare: la sua incondizionalità. La relazione tra il genitore e il figlio appartiene al campo dell'irrevocabile e dell'incondizionato. Si è padre o madre di *quel* figlio per sempre: la generazione è la relazione univoca per eccellenza.

Revocare quell'evento irripetibile che è la nascita rende indistinguibili la generazione e la produzione. L'aborto colpisce al cuore il “mistero familiare”, instaurando tra genitori e figli rapporti di produzione analoghi a quelli che reggono i fenomeni naturali. Come ha fatto notare Gabriel Marcel, paternità e maternità diventano così le cause di cui la filiazione sarebbero l'effetto. Un determinismo che cancella totalmente l'idea del figlio come dono e lo riduce a una proiezione del sé.

L'estremizzazione operata da Dick non toglie nulla all'attualità della sua riflessione, tutt'altro che fantascientifica, che illustra con particolare efficacia il potenziale di disumanità insito nella decisione di attribuire al desiderio dei genitori un tale diritto sulla vita dei figli. ■

Emiliano Fumaneri

La contraddizione dell'egoismo

In questo tempo di forti contrapposizioni, dove la “diversità” assume forme inaspettate e ci mette quotidianamente alla prova, non è vano ribadire con forza il senso autentico del messaggio cristiano. L’orizzonte etico del Cristianesimo, al di là del suo edificio dogmatico e delle implicazioni teologiche, è rappresentato dal prossimo e dalla sua chiamata, occasione di incontro ed esperienza con la misericordia divina. Non importa da dove provenga, quale siano la sua religione e le sue convinzioni politiche, l’altro è per il cristiano lo “straniero” da accogliere, il bisognoso da soccorrere (Mt, 25, 31-46), fino a identificarsi con l’immagine del Cristo, che si è sacrificato per amore del genere umano. Con uno sforzo non indifferente per le nostre abitudini e per i nostri schemi mentali, Il Vangelo ci raccomanda addirittura di “amare i nostri nemici e pregare per coloro che ci perseguitano” (Mt, 5, 44-47). Ebbene, questo altruismo senza confine, che ha destato scandalo nell’antichità, non smette di impressionare e interrogare gli animi ancora oggi. Secondo un certo scetticismo, che si accompagna silenziosamente al nichilismo dei valori, è opinione diffusa che “l’amore per l’altro” sia solo un bel modo di dire, un paradosso e un’utopia che nasconde vera e propria ipocrisia. Secondo questo scetticismo radicale, l’uomo, che si distingue dagli animali per la capacità di provare empatia, carità e socievolezza, sarebbe incapace di compiere una vera azione morale, un’azione del tutto disinteressata e finalizzata esclusivamente al prossimo, ricercando sempre, indirettamente o indirettamente, un proprio guadagno. Guidato da questo egoismo strutturale, che gli impedisce qualsiasi forma di autentica carità, l’uomo agirebbe sempre per il proprio tornaconto, materiale o morale, senza neanche esserne davvero cosciente. Così, secondo lo scettico radicale, facciamo la carità e consoliamo un amico per sentirci in pace con la coscienza, amiamo il nostro prossimo per sentirci brave persone, amiamo il nostro partner per il vantaggio di essere amati a nostra volta, e così via. L’obiezione, che è rivolta alla natura umana, si accresce se poi l’uomo è anche cristiano. Il cristiano, infatti, non ama solo i propri vicini, i propri connazionali, la propria fidanzata e i propri genitori, il cristiano predica l’amore universale, rivolto proprio a chi è maggiormente “lontano” ed estraneo da lui. L’argomento dello scettico, per quanto stridente, non è privo di senso. Come posso, infatti, amare i miei vicini senza averne soddisfazione? Come posso rivolgere le mie sostanze, i miei sentimenti e i miei sforzi a qualcuno che non mi gratifica, per di più in una società che non esalta queste azioni? Come può il cristiano amare coloro che non

conosce? Come può aiutare gli altri a prescindere dal loro merito e dai loro sentimenti? Tutto a scapito del proprio vantaggio per di più, mettendo spesso a rischio la propria incolumità? Qual è la ragione di questo comportamento? Le persone che praticano questi gesti, soffrono di un disturbo mentale? Il cristiano, come scriveva F. Nietzsche, “va dagli altri perché non ama sé stesso e perché vuole perdere sé stesso?” C’è una forma di masochismo nella carità cristiana, una insufficienza di autostima? Certamente, guidato dall’istinto di autoconservazione, l’uomo tende ad evitare pericoli e minacce, ricercando fonti di felicità e benessere. Ma, chiediamoci la cosa fondamentale: l’amore si concilia con il calcolo dei vantaggi? E’ sempre accompagnato da soddisfazioni personali? Ma soprattutto, la soddisfazione dell’amore è “personale”? La storia, e non solo quella dei santi, abbonda di esempi di amore “inutile”, impersonale e contrario al proprio vantaggio. C’è chi elargisce le proprie attenzioni a cose e persone che non potrà mai avere, venendo rifiutato e spesso umiliato. C’è chi non è riuscito a sopprimere la propria carità, anche quando dittature e regimi di ferro lo costringevano. C’è chi ha donato la propria vita per gli altri, senza alcuna utilità per sé stesso, c’è chi continua a donarla, semplici parroci, forze dell’ordine, missionari. Questo controsenso assurdo dell’amore, che spinge a dimenticarci della nostra utilità personale, è la forza della carità, quel sentimento che ci fa più simili al nostro Creatore e ci affratella gli uni con gli altri. Certo, a fare la carità ci si sente bene, soddisfatti, appagati, ma solo perché gli altri, i destinatari delle nostre azioni, sono a loro volta accresciuti nell’amore e nel bene. E’ in questo meccanismo arcano e meraviglioso, dove egoismo e altruismo si confondono nel più alto concetto di bene comune, che risiede il segreto dell’amore, quella combinazione misteriosa per cui la mia gioia trae forza dalla gioia dell’altro, il mio vantaggio dal vantaggio degli altri, inducendoci alla carità e alla condivisione. E’ dall’altro che viene la gioia, dall’altro che viene la salvezza, l’individuo nulla può da solo, nulla ama e nulla contempla se non si rivolge all’altro, perché è “nell’incontro con gli altri che lo sguardo si apre verso una verità più grande di noi stessi” (Papa Francesco, Lettera Enciclica *Lumen Fidei*, § 14, p.17). Questo straordinario funzionamento dell’amore vanifica ogni argomento dello scettico, portando alla luce la silente e infondata contraddizione dell’egoismo. ■

Mariano Mazzullo

Stalking

La topografia mentale e comportamentale degli stalkers sembra essere basata su prototipi negativi circa la relazione con l'Altro dovuta proprio alle esperienze vissute in passato, nel periodo infantile, a partire dalla relazione con la madre. Una madre che non sa rispondere in maniera ottimale alle richieste soprattutto emotive del proprio figlio, "imprinting" relazionale che andrà a ripercuotersi sulle successive esperienze di legami interpersonali e affettivi. In letteratura sembra evidente come un atteggiamento di perversione, l'insorgenza e la messa in moto di atti molesti e persecutori nei confronti della vittima che vengono racchiusi sotto il termine "stalking" quale *condotta reiterativa caratterizzata da molestie e/o minacce dirette a una persona che producono effetti coartanti sulla libertà psichica della vittima e un' indesiderata intrusione nella sua sfera individuale*, sia dovuto a una condizione di base altamente disturbata, che rispecchia un'idea distorta e paurosa di legame con un'altra persona, nonostante la realtà contrasti palesemente con l'ideale immagine di tale relazione. L'universo nascosto e ombroso dello stalker racchiude in sé una costellazione di emozioni negative (rabbia, rancore, aggressività, impulsività, esigenze d'intimità, vergogna, umiliazione) che esplodono nella messa in atto di comportamenti che divengono talmente disfunzionali da andare contro le leggi dell'amore e del rispetto dello stesso oggetto verso cui si tende a esercitare potere e possesso. Quand'è allora che il mondo interiore dello stalker esplose come un vulcano in eruzione? Cos'è che fa sì che un soggetto apparentemente "normale" si spinga oltre i limiti e esteriorizzi un comportamento molesto? Probabilmente la risposta può essere racchiusa in una sola parola: "fantasia". È proprio la "fantasia narcisistica" di legame ideale con l'oggetto, che quando è distrutta provoca la cosiddetta "ferita narcisistica", di cui ha ampiamente parlato Meloy (1996), derivante dal rifiuto di un legame, dal vissuto di abbandono, dalla fine di una relazione, dal mancato inizio della stessa, o dalla rottura dell'idea totalmente immaginaria di "possedere" l'Altro, che determina l'emissione del comportamento molesto. Non si tratta necessariamente di una persona con disturbi psichiatrici, anzi spesso si tratta di soggetti vulnerabili a diventare stalker, perché hanno vissuto in passato traumi, hanno instaurato legami disfunzionali con le proprie figure genitoriali e/o presentano determinate caratteristiche personali che li predispongono ad atti violenti. "L'oggetto" di desiderio diventa così fonte di malessere e sofferenza e perciò bersaglio di distruzione. Nella personalità in esame, il rifiuto da parte dell'Altro riaccende e fa rivivere un vissuto lacerante, da cui consegue il comportamento persecutorio. Lo stalker – carente nella dinamica di separazione/individuazione - non è capace di creare una linea di demarcazione psicologica tale da permettere di pensare all'oggetto (vittima) e alla madre come due figure differenti, e questo lo porta a creare una mentale e patologica fusione che fa sì che le pregresse necessità infantili si ripresentino nella relazione presente. Dunque il vissuto dello stalker alterna attimi di idealizzazione dell'altro (richiamando il vissuto della madre in quanto "madre buona") a momenti di aggressività e ostilità dello stesso (richiamando così, invece, il vissuto della "madre abbandonica"). Gli stalker hanno difficoltà a controllare gli impulsi, assenza di freni inibitori e intolleranza alla frustrazione. La mancata cognizione del proprio comportamento, quale reiterazione del passato, fa sì che lo stalker viva come presente un evento vissuto nel periodo infantile, assieme all'incapacità di comprendere le dinamiche che legano le cause agli effetti all'interno dei legami interpersonali. Vi è perciò la tendenza a mantenere il legame con la vittima pur di non sperimentare nuovamente quel senso di angoscia, abbandono, frammentazione e senso di vuoto. Dunque l'unico modo di stabilire relazioni è quello di rimanere ancorati all'Altro assieme alla tendenza a manipolarlo, controllarlo e dominarlo (Infrasca, 2010). Per quanto riguarda la vittima, diverse ricerche condotte nel nostro Paese dimostrano come in Italia circa <l'80% delle vittime di stalking siano donne. L'età delle vittime in generale varia dai 16 ai 30 anni (Mullen e Pathé, 2002). Le vittime che vengono stalkerizzate da persone a loro conosciute (amici, ex-partner, parenti, colleghi ecc) sono soggette a molestie che possono durare anche anni (Mullen, Pathé e Purcell, 2002). In tal senso tanto più sono stati maggiori i livelli di intimità e di affetto con la vittima, tanto più è probabile che lo stalker perseveri nelle molestie. L'indagine campionaria dell'Istat sulla sicurezza delle donne fornisce una stima delle donne vittime di stalking. Si stima che circa il 21,5% (2 milioni 151 mila) delle donne fra i 16 e i 70 anni abbia subito atti persecutori da parte di un ex fidanzato durante la propria vita. Sommarariamente si può asserire che sono circa 3 milioni 446 mila (16,1%) le donne che hanno subito stalking da parte di un qualsiasi autore. Il fenomeno, relativamente recente, dello stalking, può essere considerato l'emblema dell'amore che si distorce in possesso, dell'amore annebbiato dal desiderio di divenire padrone della vita altrui, dell'amore che violenta l'amore. ■

Rita Tutino

CONVEGNO IN MEMORIA DI ISABELLA LOSCHIAVO



ISABELLA LOSCHIAVO ***un'intellettuale poliedrica***

Contributi

On. Natino Aloï: l'impegno storicistico.

Prof. Ugo Verzi Borgese: l'impegno poetico.

Diac. Vincenzo Alampi (Dir. Caritas Diocesana): l'impegno sociale.

Prof. Lucia Ferrara: l'impegno letterario e di promozione culturale.

Avv. Luigi Mamone: l'impegno giornalistico

Dott. Giuseppe Prete: la donna e la madre.

Lecture a cura dell'Avv. Mara Ferraro.

Moderatrice Dott.sa Federica Legato.

Taurianova, 18 Novembre 2017

ore 17,00

**AUDITORIUM DEL CENTRO AGROALIMENTARE E DEL LEGNO
LARGO BIZZURRO - TAURIANOVA**



Lo scorso 18 novembre si è tenuto a Taurianova il convegno “Isabella Loschiavo, un’intellettuale poliedrica”, organizzato dall’Assessorato alla Promozione della Cultura in concerto col Comune di Taurianova, la Consulta Cittadina delle Associazioni Taurianova e l’Associazione Culturale Nuova Aracne Taurianova. All’evento ha voluto partecipare anche la nostra Associazione Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie per commemorare la Professoressa Isabella Loschiavo, *prima direttrice del periodico Hora Nona*, rivista da lei diretta con grande interesse dal primo numero del giugno 2010 fino al 15 luglio 2011, quando la cara professoressa è tornata alla casa del Padre. Figura di donna dalla grande operosità culturale e umana, studiosa di Storia e tradizioni calabresi, ma attivamente interessata a vari ambiti della cultura, la Professoressa Lo Schiavo ebbe una ricca carriera didattica come docente di Italiano, Storia e Latino in vari Licei. Affiancò al suo lavoro professionale un’intensa attività giornalistica in qualità di pubblicista collaborando con diverse riviste culturali della Calabria, dirigendone personalmente alcune. Come riconoscimento per le sue numerose pubblicazioni di storia calabrese venne inserita nella Deputazione di Storia Patria della Calabria. Faceva parte di diversi circoli culturali ricevendo numerosi premi e riconoscimenti. Copioso è poi il numero delle sue pubblicazioni che spaziano da studi di storia calabrese ad antologie di poesia contemporanea, senza dimenticare le opere di critica letteraria e anche una commedia.

Vogliamo ricordare la Professoressa Loschiavo anche come madre premurosa, ottima moglie e amica affettuosa. A lei va il pensiero di tutta l’Associazione con sentimento di preghiera. ■



L'intervento del Prof. Ugo Verzi Borgese

“Pillole di microstoria”

IL BOSCO DI ROSARNO ovvero DELLO SPARTIMENTO

Breve e inedita nota preliminare sul Bosco di Rosarno e in particolare dello Spartimento

Il *Bosco* – lo ricordiamo sinteticamente – è luogo legato a Rosarno e compare nella storia e nella letteratura rosarnese.

Il *Bosco*, nel settecento *rimbalza* nella storia e fa da sfondo a *Carlo III di Borbone* re di Napoli; questi, cacciando nel “bosco”, come dice lo storico napoletano Pietro Colletta (*cf. Storia del Reame di Napoli*, Bo 1962, pp. 41-42), per la pioggia ripara in un tugurio e fa da padrino ad un giovane nato da una donna da poco sgravata.

Il *Bosco* fa ancora da sfondo, specie nel titolo, alla fine del 700 (a partire dal 1774) alla storia romanzata di *Ermirena*, giovane donna il cui dramma con alterne vicende inizia a Bagnara (*Ermirena. I banditi al bosco di Rosarno. Romanzo patrio ricavato dalle cronache del XVII secolo*, di Domenico Di Benedetto, Napoli 1857, più volumi).

Il *Bosco*, all’epoca napoleonica, funge da nascondiglio e da rifugio al crudele bandito *Bizzarro* (al secolo, Francesco Moscato) che scendendo dalla natia Vazzana, fa di quel luogo con l’ausilio del “capitano” Andrea Orlando di Spilinga e da altri ribaldi, il centro delle sue malefatte ed azioni contro i francesi ed anche contro gli abitanti del circondario. Il bandito muore ucciso, per mano della sua druda, il 20 gennaio del 1811 (*cf. Antonio Orso, Il Bizzarro*, 1992, *passim*, ivi bibl.).

Il *Bosco* è sottoposto (o parte di esso verso il mare) ad opera di accaparramento, iniquamente, da parte del marchese *Vito Nunziante*, all’inizio dell’800 (*cf. Ugo Verzì Borgeese, San Ferdinando*, a s.l. 2003).

Il *Bosco*, e questa volta il Selvaggio, subisce, infine, l’occupazione da parte di vari contadini, all’indomani della 2.a guerra mondiale; e in tempi recenti, le quote sono regolarmente legittimate (*cf. fr.*).

Il *Bosco odierno* che a noi interessa, infine, o meglio la frazione presso lo *Spartimento*, del Comune di Rosarno, è costituito dai suoi 846 abitanti dei XIII stradoni (non conto la zona adiacente). E’ chiamato,

per comodità *Bosco*. Il *sito* è presso la Nazionale 18 (anticamente la “Strada Regia”) ad ovest e la provinciale per Rizziconi (anticamente la Strada del Vino). Il termine naturalmente è segnato dalla Strada “Spartimento”, che divide il comune di Rosarno da quello di Gioia Tauro; Il limite settentrionale giunge alla località Ficarazza; comprende, pure, le “Strisce” site tra la Nazionale e la strada ferrata/ovvero il mare. La maggior parte degli *abitanti* è dimorante nei vari “stradoni” e case sparse. E’ costituita da *nuclei* originariamente provenienti, per lo più, da *Cittanova* e sono (imparentati tra di loro; lingua e costumi risalgono a Casalnuovo (Cittanova)).



Il *nucleo abitativo* gode della recente *parrocchia* intitolata a Sant’Antonio di Padova, con una *chiesa moderna* dovuta all’architetto *Dante Tassotti*. La chiesa è voluta e promossa dal sac. *Nicola Cricenti*. Ed è il 29 giugno 1976, giorno festivo di San Pietro e Paolo, che, alla presenza del sacerdote Cricenti, di mons. Vincenzo De Chiara, vescovo di Mileto, e di don Francesco Laganà, sacerdote della matrice di Rosarno, il sacro edificio ultimato viene inaugurato solennemente. Va anche detto che il nucleo abitativo del *Bosco* aveva in passato una *piccola chiesetta*

intestata a Sant'Antonio di Padova, sita quasi al centro del 5° *stradone*, su un terreno di proprietà della *famiglia Nunziante* di San Ferdinando; terreno che munificamente è donato insieme all'edificio sacro al Comune rosarnese.



Nella *vecchia chiesetta* (ora asilo infantile) esisteva ed esiste una piccola *statua* dedicata al santo di Padova; nella nuova chiesa al 5° *stradone*, si trova, collocata sul lato sinistro absidale, *la statua a grandezza naturale*; il manufatto già lo troviamo in qualche immagine con don Cricenti nella vecchia chiesetta all'inizio del suo sacerdozio.

Il Santo patrono di Bosco viene festeggiato il 13 giugno di ogni anno.

Il *Bosco*, nel comune di Rosarno, termine generico, si divide in più porzioni e denominazioni; in relazione alla topografia in atto, si ha:

Popolazione degli stradoni: I: abitanti 105; II: 56; III: 39; IV: 64; V: 129; VI: 133; VII: 123; VIII: 26; IX: 33; X: 29; XI: 11; XII: 67; XIII: 1. *Totale*: 846 abitanti.

Popolazione degli altri siti: Capoferro ab. 34; Conche 4; Nespolaro 108; Nazionale Bosco 234; Provinciale dello Spartimento 78; Sartodaro (San Todaro) 3; Strisce 37. *Totale* 498 abitanti.

Gli 846 abitanti delle Strisce con i 498 abitanti degli altri siti costituiscono una popolazione di 1344 unità. *Rosarno* conta unitamente a Bosco, 14828 abitanti. Questi dati sono riferiti al 7 febbraio 2017!

Il *Bosco*, unitamente al capoluogo, con decreto del 10 giugno 1979, è staccato dalla Diocesi di Mileto ed assegnato alla *Diocesi Oppido M.-Palmi*.

Il *Bosco* con la relativa parrocchia, a partire dagli anni 60, ha alla conduzione della parrocchia 5 sacerdoti: don Nicola Cricenti, fondatore dell'attuale edificio sacro (parroco al Bosco dal 1962 al 1986, per 24 anni); don Andrea Dipino (parr. dal 1986 al 2007, per 21 anni); don Peppino Tripodi (parr. dal 2007 al 2012, per 6 anni); don Domenico De Raco (parr. dal 2012 al 2012, per quasi un anno); don Roberto Meduri (parr. aal 2012 ad oggi).

Al *Bosco*, non va dimenticato, presso la novella parrocchia svolgono per molti anni la loro missione religiosa sociale ed umana le *suore Francescane Missionarie di Maria*; esse, purtroppo, hanno da qualche anno lasciato la sede rosarnese.



Esiste al 7° stradone una *Cappellina* intitolata all'*Immacolata Fonte di Grazie*, benedetta dal vescovo Mons. Domenico Crusco, il 2 febbraio 1996, festa della Candelora.

Prima della nomina del primo parroco giungono alla chiesetta del Bosco *sacerdoti avventizi* di Rosarno e della zona; fino agli anni 30, giungeva da Rosarno sul biroccio, per la celebrazione della messa domenicale, il sac. "rosarnese" *don Francesco Mercuri*.

Il *Bosco* e i *libri parrocchiali*: i primi libri parrocchiali conservati (in chiesa in minuscoli fascicoli) ci danno indicazione di alcuni sacerdoti avventizi a partire dal 1960 (compare, anche, il sacerdote rosarnese *don Giambattista Amoroso*). In alcuni brevi fogli si rinvencono alcune *Visite pastorali* (1960; 1966; 1968) con relative annotazioni. Il primo atto di matrimonio firmato da don Cricenti, è dell'11/11/1962.

Il Bosco dello Spartimento con i suoi abitanti, finchè funziona la *Stazione ferroviaria di Eranova*, si serve di questa fermata (ora abbandonata); si serve, pure fino alla distruzione del borgo di Eranova e la costruzione del porto di San Ferdinando-Gioia Tauro della spiaggia eranovese, ricadente nel comune di Gioia Tauro.

A sud di Rosarno, lungo la Nazionale 18 e poco prima dell'inizio degli "Stradoni", dal 1998 esiste un'*Edicoletta* intestata a *Santa Rita*, promossa da un comitato spontaneo guidato da *Angelo Raso* e *Domenico Cananzi*; l'edicola è punto di riferimento di fede, di tradizione e di musica.

Il *Bosco* di Rosarno vanta, ai nostri giorni una *Scuola*, alloggiata in un plesso moderno, dopo essere stata per molti anni sistemata alla meglio



in opifici e case lungo gli stradoni boscherecci.

Il *Bosco* vanta i nominativi di due poeti:

avv. Antonio Cannatà (1928-2011) e *Luciana Cannatà*, carismatica della preghiera nonché artista poliedrica. ■

Ugo Verzi Borgese

Bibliografia

Arch. Diocesano di Mileto; Arch. Diocesano di Oppido M. – Palmi; Arch. Parr. S. Giobvanni Battista di Rosarno; Arch. Parr. del Bosco di Rosarno; Arch. Comunale di Rosarno; Arch. del Ce.S.Med. di Rosarno.

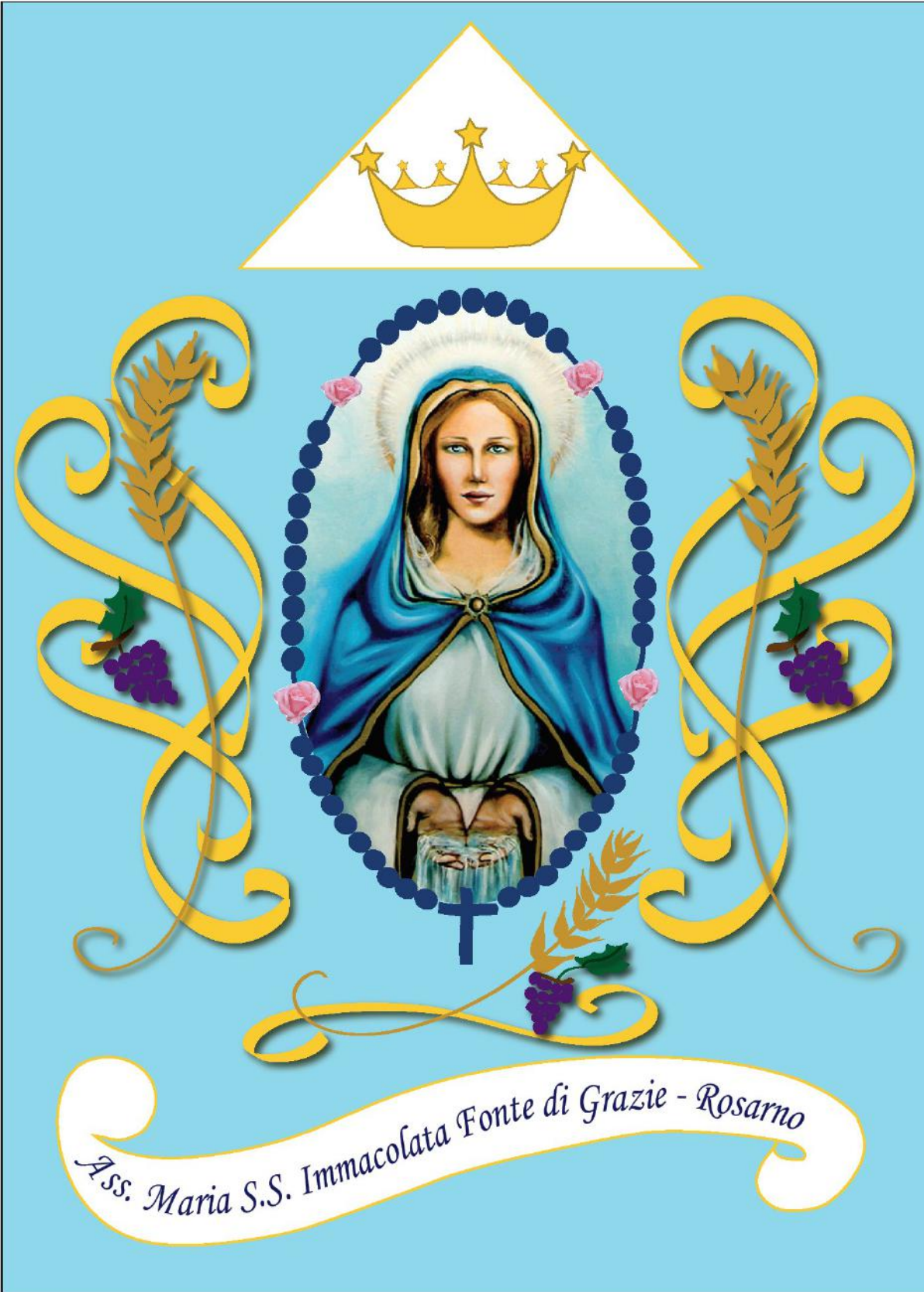
**AUGURI DI UN
*GIOIOSO NATALE***



IN CAMMINO CON GESÙ VERSO UN

NUOVO ANNO





Ass. Maria S.S. Immacolata Fonte di Grazie - Rosarno